

## Il mestiere svela i propri segreti dentro gli atelier

**P**ur mettendo a disposizione di aziende e atelier (anche del Nord, come sottolineano con soddisfazione dall'Ipsia Pacinotti di Foggia) i curricula dei loro alunni, difficilmente le scuole riescono a seguirne il destino lavorativo. Di solito, dicono i docenti, i ragazzi qualificati al terzo anno diventano cucitori, sarti o ricamatrici, mentre i diplomati riescono a farsi strada come modellisti e stilisti. I più dotati e determinati si iscrivono all'università, provano ad avviare attività in proprio o si trasferiscono a Roma e Milano per lavorare negli atelier di alta moda. Le stesse prospettive lavorative, tranne l'iscrizione all'università, si aprono per i ragazzi qualificati alle scuole private.

Gli ex studenti, per incominciare, diventano apprendisti o stagisti. «Per chi esce dalla scuola entrare in azienda o in atelier è importante, perché il mestiere si impara sul campo — dice **Anna Marzano**, responsabile dell'ufficio stile di un'azienda di abbigliamento per bambini di Bitonto — impari a conoscere il mercato e nuove tecniche di lavorazione». «Il lavoro di stilista si impara maneggiando i tessuti e i macchinari — dice **Claudia Delli Santi**, titolare dell'atelier Sesonrose di Massafra — non basta saper disegnare o essere creativi, bisogna pensare alla vestibilità del modello e questo si impara solo realizzandolo e mettendolo sul mercato».

Soddisfatta della formazione ottenuta presso una scuola privata, **Barbara de Virgilio**, stilista a capo del Grup-

po stile de Virgilio di Molfetta: «La scuola mi ha dato una formazione completa, sia di tipo sartoriale, per produrre abiti ricercati e su misura, che di tipo industriale, per preparare pacchetti stile destinati alle aziende». E il dividersi tra l'azienda e l'attività in proprio è una scelta fatta da molti giovani stilisti, che dal lavoro in azienda ricavano i soldi per portare avanti i loro laboratori e atelier.

Insomma, la crisi occupazionale non sembra spaventare gli aspiranti stilisti pugliesi. Gli istituti professionali, statali, infatti, continuano ad

avere iscritti per le sezioni di moda (in media una sezione per istituto) con una media di 25 alunni per classe al triennio, inse-

gnito al quale si consegue la qualifica professionale, e di 15 alunni al quarto e quinto anno. Un calo delle iscrizioni nella sede principale di Bari (da due classi di 20 alunni a una di dieci) lo ha registrato, invece, la Victoria Academy, una delle due scuole private di stilismo riconosciute dalla Regione. Ma in compenso sembra essere in piena crescita la sede di Lecce.

Eppure i dati non sono incoraggianti: nel primo semestre del 2004 il comparto tessile ha perso mille unità lavorative e il comparto calzaturiero ne ha perse 3.800, determinando una riduzione del livello occupazionale rispettivamente del 5% e del 18%. Dati destinati a crescere almeno di un punto percentuale nel consuntivo di fine anno secondo il Rapporto 2004 dell'Osservatorio Banche e Imprese.

---

*Nei primi  
sei mesi 2004  
perse mille unità*

---